

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
Anno CCCLXXXIX dalla sua fondazione

ATTI

NUOVA (II) SERIE - TOMI XV-XVI



MARIA PACINI FAZZI EDITORE
Lucca 1983

I MONASTERI E LA VITA MONASTICA INTORNO A LUCCA
FINO AL SECOLO XIV

*Lettura accademica del S.C. prof. dott. Enrico Coturri
docente di Storia della Medicina - Università di Firenze
23 Marzo 1982*

Lucca, a partire almeno dal IV secolo, ebbe una colonia cristiana che possiamo credere piuttosto numerosa e in un certo senso anche bene organizzata se aveva già in questo tempo un suo Capo riconosciuto, Massimo, presente nel 343 al Concilio di Sardica nella lontana Mesia, dove si sottoscriveva come *Maximus e Tuscia de Luca*⁽¹⁾. E certo prima vi dovettero pur aver soggiornato anche dei missionari venuti a predicarvi la nuova religione⁽²⁾.

E la conformazione del terreno attorno alla città, piuttosto montagnoso, specie verso ponente ed a settentrione, e ricoperto allora di foreste e di conseguenza poco abitato; l'essere Lucca un centro itinerario ancora di una certa importanza in questo tempo⁽³⁾; nonché la possibilità infine di avere *in loco*, o quasi, anche come una guida in questo Capo della comunità cristiana cittadina, dovettero far sì poi che si raccogliessero qui attorno fino da allora devoti individui che stanchi o delusi dalla vita del secolo, desideravano, con l'entusiasmo proprio dei convertiti, unirsi nel-

(1) P.H. Labb , *Collectio Conciliorum*, II, coll. 687, 690 e 707.

(2) E' forse questo, a nostro modo di vedere, il caso di S. Paolino, ritenuto primo vescovo di Lucca, ma il cui nome non   riportato nelle liste antiche dei nostri vescovi ed il culto del quale si svilupp  solo nel XIII secolo a seguito del ritrovamento del suo corpo. Relativamente alla quistione di S. Paolino, molto discussa in passato, si vedano particolarmente P. Guidi, *Osservazioni storico-critiche intorno ad un'antica iscrizione relativa a S. Paolino, primo vescovo di Lucca, recentemente scoperta*, Lucca, 1902; R. Biagini, *Le due invenzioni delle ss. reliquie di S. Paolino primo vescovo di Lucca*, Lucca, 1903; A.C., *Sulla leggenda di S. Paolino primo vescovo e martire di Lucca, discepolo di S. Pietro*, Osservazioni, Lucca, 1904; P. Guidi, *Sulle osservazioni di A.C. Note*, Lucca 1905; F. Savio, *S. Paolino fu primo vescovo di Lucca?*, in «Riv. delle scienze storiche», 1905; Id., *Ancora di S. Paolino vescovo di Lucca*, ivi; «Riv. storico-critica delle scienze teologiche», 1905; «Anelecta Bolland.», 1904, pp. 491-2 e 1905, pp. 502-3; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, I, 1927, pp. 595-605; A. Guerra, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XIII*, a cura di P. Guidi, Lucca, 1925, pp. 18-23 e 83*-100*; P. Lazzarini, *Storia della Chiesa di Lucca*, I, Lucca, s.d., pp. 101-140.

(3) A. Solari, *Lucca centro itinerario nell'antichit *, in «Bollettino stor. lucchese», I (1929), 1, pp. 24-30.

la preghiera e nella meditazione al Dio dei cristiani che prometteva pace e misericordia.

I monti verso Pisa si chiamavano già nell'XI secolo — e nella voce popolare si chiamano del resto ancora — « monti eremiti »⁽⁴⁾, mentre una tradizione agiografica raccolta nel Cinquecento dallo storico pisano Raffaello Roncioni⁽⁵⁾, farebbe approdare addirittura su questi nientemeno che S. Agostino che vi si sarebbe fermato nel suo viaggio di ritorno da Milano a Roma.

E non possiamo poi dimenticare che il nostro vescovo più grande di questo tempo, Frediano, ci viene presentato dalla tradizione, che risale almeno all'XI secolo, come un irlandese⁽⁶⁾ — ma su questo particolare non posso essere proprio d'accordo, ché gli irlandesi vennero tra noi solo agli inizi del VII secolo con S. Colombano, mentre S. Frediano è ricordato come già morto da Gregorio magno nei suoi « Dialoghi ». Piuttosto penserei a lui come ad un missionario orientale, assai frequenti in questo tempo fra noi⁽⁷⁾, un frigio forse come ci farebbe intravedere nella sua più antica grafia il nome con il quale è ricordato *Frigianus*, ipotesi questa già adombbrata tuttavia dal bollandista P. Leclercq⁽⁸⁾ — venuto fra noi — Frediano, dicevo — a vivere sui nostri monti, proprio come un eremita.

Il fenomeno dell'eremitismo non è peculiare, è vero, nella nostra zona. A prescindere dalle leggende del pisano S. Torpete e del nostro S. Antonio, piuttosto vaghe⁽⁹⁾, a Pistoia, ad esempio, si trova nell'812 un prete, Iferad, *qui ad solitaria vita per-*

transivit⁽¹⁰⁾, mentre S. Brigida d'Irlanda, la sorella di S. Andrea, il fondatore del monastero di S. Martino a Mensola, nella diocesi di Fiesole, avrebbe fondato il suo romitorio, presso l'attuale Pontassieve, anch'essa nel IX secolo⁽¹¹⁾; tuttavia osiamo affermare che da noi questo dovette essere più diffuso che altrove, e forse più antico, restando ovviamente alla Tuscia settentrionale.

Anche lo Sturmio, il discepolo di S. Bonifazio, fondatore dell'abbazia di Fulda in Germania vissuto nell'VIII secolo, stando alla vita del suo maestro, si sarebbe fermato sui monti della Tuscia settentrionale e vi avrebbe visitato un monastero intitolato all'Apostolo Pietro⁽¹²⁾.

E i numerosi monasteri che troviamo ricordati nelle nostre carte di questo secolo, per rimanere ancora nella zona della quale ci siamo prefissi di trattare, ci confermano questa tradizione eremita o comunque cenobitica. Da quello proprio di S. Pietro nel *vico Cassiana*, presso Vaccoli, fondato fra il 713 e il 714 da un tal Fortunato, e dal figlio, il prete Benuald⁽¹³⁾, a quello dei Santi Lorenzo e Valentino, sempre di Vaccoli, del quale si ha memoria nel 719⁽¹⁴⁾; da quello unito nel 720 allo xenodochio di S. Silvestro, subito fuori l'antica porta S. Pietro⁽¹⁵⁾, all'altro di S. Michele, fatto erigere nel 721, fuori della porta di S. Gervasio dal padre del nostro vescovo Peredeo, il longobardo Pertuald⁽¹⁶⁾. Da quello di S. Maria, fondato in quel medesimo anno fuori della porta di S. Donato da un tale Urso che gli darà poi il nome, e dove pose le sue figlie⁽¹⁷⁾, all'altro unito alla chiesa di S. Agata di Tempagnano, presso Lunata, del quale si ha ricordo nel 750⁽¹⁸⁾. Da quello ancora di S. Cassiano nel *vico Murriano*,

(4) Arch. Arciv. di Lucca (AAL), Dipl., perg. AG 27 (1042 febb. 28) e Arch. di Stato in Lucca (ASL), Dipl., S. Ponziano, perg. 1044 lugl. 26, ed. in *Mem. e Documenti per servire alla storia di Lucca* (MD), V, III, Lucca, 1841, n. 1787.

(5) *Delle historie pisane*, in « Arch. stor. italiano », I, p.te 1^a, Firenze, 1844, p. 39. Ma si veda in proposito anche N.F. Pelosini, *Ricordi, tradizioni e leggende dei monti pisani*, Pisa, 1890, p. 179, nota 4.

(6) Si veda A. Guerra, *Op. cit.*, p. 43^a, nota (continuazione della pagina precedente), dove è dato l'elenco dei codici contenenti l'antica vita di S. Frediano.

(7) P.M. Conti, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Tuscia dei secoli VII e VIII*, in « Arch. stor. delle provincie parmensi », 1966, pp. 36-120.

(8) A. Guerra, *Op. cit.*, p. 48^a, nota 4.

(9) P. Lazzarini, *Op. cit.*, l.c., pp. 81-100, 159-174 e particolarmente 323-327 e 343-347.

(10) *Regesta chartarum pistoriensium, alto medioevo, 493-1000*, Pistoia, 1973, p. 28, n. 31.

(11) G. Raspini, *I romitori nella diocesi di Fiesole*, 1981, pp. 13-14.

(12) Si veda la *Vita S. Bonifatii* di S. Willibaldo da Magonza.

(13) AAL, * L 75, ed. L. Schiapparelli, *Cod. diplomatico longobardo*, (CDL), I, Roma, 1929, n. 16.

(14) ib., + H 84, ed. ib., I, n. 27.

(15) ib., + L 52, ed. ib., nn. 24 e 25.

(16) ib., + N 4 e ++ O 67, ed. ib., n. 28.

(17) ib., + K 64, ed. ib., n. 30.

(18) ib., + Q 95, ed. ib., n. 100.

L'attuale S. Cassiano di Moriano, fondato l'anno appresso in memoria del defunto marito Ostripert dalla *religiosa femina* Cleonia⁽¹⁹⁾, all'altro di S. Pietro di *Asulari*, il S. Pietro a Vico di oggi, di cui si ha memoria nel 758⁽²⁰⁾ assieme ad un altro di S. Donato, esso pure della stessa località⁽²¹⁾, all'altro pure di S. Pietro Somaldi, di cui era abate nel 767 un tal Ilprand⁽²²⁾, dal quale si è fatta derivare la potenza della famiglia comitale maremmana degli Aldobrandeschi⁽²³⁾. Da quello di S. Giorgio sui monti di Brancoli, l'attuale chiesa di Gignano, già attivo nello stesso anno 767⁽²⁴⁾, all'altro di S. Michele di Scragio, che sorgeva tra i baluardi di S. Maria e di S. Colombano delle attuali mura⁽²⁵⁾, all'altro ancora di S. Quirico del luogo *Quarto*, a Capannori cioè, ricordato nello stesso anno⁽²⁶⁾, a quello infine di S. Maria del luogo *Gurgite*, presso la pieve S. Paolo, che si incontra nel 793 assieme a quello di S. Martino del *vico Gundualdo*, presso Toringo⁽²⁷⁾. Mentre da una carta del 768 si ha nozione anche di un monastero dedicato esso pure al santo vescovo di Tours, posto lungo la Freddana e fondato da un tal Sicherad⁽²⁸⁾, il cui nome ci è ancora ricordato — derivato da *monasterium Sicheradi* — dal paese di Monsagrati.

Una fioritura di fondazioni monastiche in questo secolo VIII, irradianti civiltà e fede attorno a Lucca assai rilevante, come si vede, anche se si deve fare qualche riserva sul significato del termine *monasterium* in questo tempo, oltre a quelle ovviamente della città o degli immediati sobborghi, delle quali però non ci occuperemo di proposito, e conseguenza immediata certo del passaggio dei longobardi dall'arianesimo o addirittura dal paganesimo, al cattolicesimo, anche se qualcuno è da ritenersi

(19) ib., + B 3, ed. ib., nn. 115 e 120.

(20) ib., + O 19, ed. ib., II, Roma, 1933, n. 138.

(21) ib., + N 20, ed. ib., n. 140.

(22) ib., * A 40 e * H 10, ed. ib., n. 170.

(23) G. Rossetti, *Gli Aldobrandeschi*, in « I ceti dirigenti in Toscana nell'età pre-comunale », Firenze, 1981, p. 153.

(24) AAL, + Q 53, ed. CDL, I. cit., n. 205.

(25) ib., + Q 89, ed. MD, V, II, Lucca, 1837, n. 206.

(26) ib., + N 89, ed. ib., IV, I, Lucca, 1818, n. 96.

(27) ib., * B 6, ed. ib., V, II, n. 446.

(28) ib., * G 91, ed. CDL, II, n. 214.

più che altro monastero di famiglia, nonchè forse, specie per gli ultimi, dello sconforto che dovette assalire questo popolo quando si vide privato della propria indipendenza e della propria unità, con la sconfitta subita ad opera dei franchi.

E di fatti le fondazioni, sia di chiese che monastiche, numerosissime come si è visto in questo secolo, diminuiscono di assai nei successivi, e non solo intorno a Lucca⁽²⁹⁾, anche se alcune già sorte in questo tempo, forse grazie alla loro ubicazione in luoghi particolari che ne giustificavano più che altrove l'esistenza raggiungono un grado di sviluppo notevolissimo, come quello di S. Maria di Urso, già ricordata, ancora in piedi nel XIV secolo quando vi troviamo i carmelitani, o quelle assai maggiori di S. Pietro di Camaiore, le origini della quale si fanno risalire alla metà di questo stesso secolo, passata poi nel XIII ai florensi⁽³⁰⁾, o l'altra dei Santi Salvatore e Salmiano di Sesto, posta sulla riva occidentale dell'omonimo lago, non lunghi da Bientina, quasi ai confini del territorio di Pisa, sorta prima del 796 e che diverrà poi, intorno al mille, con l'abate Majone, centro di una cospicua e assai nota signoria ecclesiastica⁽³¹⁾.

Mentre, quasi a far da contrappeso a questi, specie gli ultimi due veramente gloriosi, e ad altri, per tante ragioni celebri monasteri, molti di quelli che abbiamo già menzionati, ben presto invece scompaiono e non se ne trova più alcuna notizia, come quello di S. Lorenzo a Vaccoli, tanto per citarne uno, nella cui chiesa, nell'819, si trova già ordinato un prete col titolo di rettore, senza che vi sia più alcun cenno al monastero⁽³²⁾.

Per il secolo IX si ha così soltanto memoria, nelle nostre

(29) W. Kurze, *Gli albori dell'abbazia di Marturi*, in « Boll. stor. pisano », 1970, p. 3 ss. e Id., *Monasteri e nobiltà della Tuscia altomedioevale*, in « Atti del 5º Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo », Lucca, 3-7 ott. 1971 », Spoleto, 1973, pp. 347-78.

(30) Il monastero di S. Pietro di Camaiore è ricordato per la prima volta nella pergamena arciv. cit. alla nota 28. Si veda P.F. Kehr, *Italia Pontificia* (IP), III, Berlino, 1908, pp. 466-467.

(31) Se ne ha memoria dal 796 (AAL, + P 35, ed. MD, V, II, n. 254). Si veda P.F. Kehr, IP, I. cit., pp. 456-461.

(32) AAL, + Q 86, ed. MD, V, II, n. 431.

carte e sempre ovviamente per la nostra zona, nell'810, di una chiesa a Lunata dedicata anche questa a S. Martino e che aveva annesso un monastero⁽³³⁾, e poi più nulla... e bisognerà arrivare alla fine del successivo, al 996, per trovare una nuova fondazione monastica intorno a Lucca, quella di S. Michele della Verruca, sui monti verso Pisa, filiale però del monastero già ricordato di Sesto, e dotato dalla contessa Willa⁽³⁴⁾, la madre del marchese Ugo di Tuscia, il « gran barone » di dantesca memoria.

E anche se molti archivi dovettero andare distrutti — e ci fanno pensare a questo le numerose notizie che si trovano nelle nostre carte di questi secoli di chiese e luoghi più distrutti ed incendiati⁽³⁵⁾ — crediamo di poter affermare con una certa sicurezza che questo rallentare di pie fondazioni risponda veramente al quadro reale della situazione.

Ma quale regola seguivano, se pur ne avevano adottata una, queste famiglie religiose? E' una domanda che si presenta a questo punto spontanea alla nostra mente.

Non è giunta fino a noi alcuna notizia al riguardo. E' molto probabile tuttavia che seguissero tutte regole più o meno a base benedettina, anche se variamente adattate, ma non lo possiamo affermare con sicurezza. Nel monastero femminile dei Santi Lorenzo e Valentino di Vaccoli entrarono all'atto della fondazione, assieme alle due figlie del fondatore, anche due donne « libere », e tre in condizione di « serve »⁽³⁶⁾: evidentemente qui la regola del *laborare* non doveva essere rispettata, e non sapremmo neppure dire se vi era rispettata l'altra della povertà individuale. Sappiamo solo che in genere in queste fondazioni si pregava *die*

(33) ib., + Q 10, ed. ib., n. 373.

(34) ib., + E 52, ed. ib., V, III, n. 1708.

(35) La chiesa di S. Vitale, subito fuori a levante di Lucca, è data come già distrutta in un atto del 790 (ASL, Dipl., S. Ponciano, cfr.: G. Degli Azzi Vitelleschi, *Regesti dell'Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca, 1903, n. 1); quella di S. Pietro delle Colline è detta incendiata nell'809 (AAL, ++ R 16, ed. MD, IV, II, n. 9A e V, II, n. 367); nell'834 si dice che quella di S. Frediano di Gricciano ha il tetto e i muri in gran parte rovinati (AAL, ++ N 9, ed. MD, IV, II, n. 31A e V, II, n. 523); la pieve di S. Pietro di Ripule è data come distrutta nel 922 (AAL, + E 58, ed. MD, IV, II, n. 58R e V, III, n. 1192), e così via.

(36) Si veda il doc. cit. alla nota 17.

noctunque per la salvezza delle anime dei fondatori: vi dovevano essere così almeno due turni di preghiere, uno diurno e uno notturno. Ed è quasi sempre prescritta l'assistenza ai viandanti, ai poveri, alle vedove e agli orfani, agli indigenti cioè e agli indifesi, ma non sappiamo altro!

Ma poi, dopo il mille, le cose cambiano e si torna ancora in un certo senso, al fervore di fondazioni del secolo VIII, con la differenza però che ora non è più *un solo* pio uomo, sorretto al massimo da un figlio o dalla moglie, o da altre pie persone, od una *religiosa femina*, che per amore di Dio fonda un monastero, entrando magari anche lui o lei, e chiede poi preghiere per la sua anima. Ora sono uomini, laici, preti, chierici, o donne, di tutte le condizioni sociali, che di comune accordo, spontaneamente, fuggono disgustati dal mondo, e si ritirano a pregare dedicandosi nello stesso tempo a opere di misericordia in favore del prossimo. Non mancano nemmeno ora, è vero, pie e religiose persone che donano beni a queste « congreghe » per il loro sostentamento o in aiuto dei poveri, ma non vi è più *un fondatore*: la fondazione — ripetiamo — sorge ora spontanea per l'accordo di più persone che prendono una tale decisione indipendentemente dalla volontà di altri. E' il vescovo semmai che ora prende queste « congreghe » sotto la sua protezione, sorvegliandole.

Il Violante rilevò già fino dal 1959 in un Convegno tenutosi alla Meldola su « la vita comune del clero in generale nei secoli XI e XII », come l'impegno della Chiesa nell'età gregoriana e in quella immediatamente successiva sia particolarmente quello di « restaurare e poi organizzare le strutture ecclesiastiche in nuove forme che rendessero efficace il compito della cura d'anime nelle mutate e qua e là diverse strutture economiche, sociali e politiche »⁽³⁷⁾. E quest'opera sarà svolta specialmente attraverso le « canoniche », vera fucina di nuove leve per il governo della Chiesa, cui ben si affianca l'attività dei vari monasteri. E Lucca si trova ad essere forse nelle migliori condizioni per tutto

(37) *Prospettive e ipotesi di lavoro* in « La vita comune del clero nei secoli XI e XII, Atti della settimana di studio, Meldola settembre 1959 », Milano, 1962.

il secolo XI, anche prima dell'inizio della vera e propria riforma gregoriana cioè, per realizzare un tale programma.

Nel 1023 infatti, saliva alla cattedra vescovile di Lucca il milanese Giovanni, secondo di questo nome nella serie dei nostri Presuli, appartenente, sembra, alla famiglia dei Signori di Besate, cugino così del futuro margravio Bonifacio, e quindi, attraverso la moglie di lui Beatrice dei due imperatori Corrado II ed Enrico III, e che i contemporanei riterranno degno del papato⁽³⁸⁾. A lui succedeva nel 1057 un altro milanese, Anselmo da Baggio, papa poi col nome di Alessandro II e che anche rivestito della suprema dignità della Chiesa volle continuare a reggere la nostra⁽³⁹⁾. A lui succedeva ancora il nepote del medesimo nome e che proveniva dalla « pataria » milanese, strenuo difensore così del nuovo pontefice Gregorio VII per cui fu anche costretto ad abbandonare la sua Sede. Lo zio lo aveva messo poi al fianco di Matilde affinché la guidasse e la consigliasse, e sarà lui pure così, assieme a questa e all'abate Ugo di Cluny, che convincerà il papa a ricevere l'imperatore Enrico IV a Canossa. Alla sua morte la Chiesa lo annoverava tra i propri santi, e Mantova che ne conserva il corpo, lo venera come suo patrono⁽⁴⁰⁾. Ultimo nostro vescovo infine di questo secolo, la cui figura spicca particolarmente, fu Rangerio, succeduto a Gottifredo, e che resse la nostra Chiesa dal 1097 al 1112. Fiero ed energico difensore dei diritti del papato — ricordiamo il suo *De anulo et baculo*, sull'investitura dei vescovi, scritto molto probabilmente nel castello vescovile di Moriano, *sub fauce alemanni*, come egli stesso si esprime, assediato cioè dalle milizie tedesche, e la sua difesa fatta a Roma in pieno Concistoro e davanti allo stesso pontefice, dell'arcivescovo di Canterbury, Tommaso Becket, perseguitato ed umiliato dal suo re — proveniva, pare, dal clero francese, e portava certo

(38) Oltre alle varie storie ecclesiastiche di Lucca, da quella del Barsocchini (MD, V, I, Lucca, 1844), a quelle citt. del Guerra-Guidi e del Lazzarini, si veda, specialmente per le parentele accennate P. Parodi, *Il monastero di Morimondo, Abbiategrasso*, 1924, *passim*.

(39) La bibliografia intorno ad Alessandro II è vastissima. Si veda la voce *Alessandro II papa* di C. Violante sul *Dizionario biografico degli italiani*.

(40) Anche la bibliografia relativa a questo nostro vescovo è piuttosto vasta. Anche per lui si veda la voce *Anselmo da Baggio santo* di C. Violante sul *Dizionario cit.*

allora tra noi quel soffio di vita nuova religiosa che spirava dai monasteri di quella stessa nazione sorti da Cluny, e ora da poco, anche a Citeaux, e lo diffondeva tra il suo clero e il suo gregge⁽⁴¹⁾.

Tutti comunque Pastori degnissimi ed impegnati a riportare i sacerdoti della propria diocesi su quella via di rettitudine e di preghiera che molti, specie a seguito delle vicende del secolo precedente, avevano, come altrove del resto, abbandonate.

In primo tempo è il clero stesso addetto ad una chiesa, in questo tempo, che decide di vivere a vita comune⁽⁴²⁾.

Le regole di una tale vita erano state dettate per il clero della sua cattedrale dal vescovo di Ippona, quel medesimo Agostino cioè che si sarebbe fermato sui nostri monti agli inizi del V secolo, e quasi contemporaneamente S. Eusebio, vescovo di Vercelli, aveva prescritta anche lui la vita in comune ai preti della sua Chiesa, dando loro regole per questa. Ludovico il pio nell'816 aveva ordinato che tutto il clero della Francia seguisse la vita comune, ma né le sue « Regole », né le *Institutiones canonorum Aquisgranenses*, giustamente famose per la loro razionalità e la loro austerità, né quelle emanate al riguardo dal vescovo Cordegaro di Metz, ebbero grande seguito: la vita comune del clero verrà regolamentata ed inizierà veramente solo a partire dagli inizi dell'XI secolo sotto i pontificati di Leone IX, di Niccolò II, di Alessandro II, e particolarmente di Gregorio VII. Tuttavia è da credere che le nostre « canoniche » si regolamentassero sulla scia delle più antiche, chè non poche sono anteriori a questa seconda epoca.

Il vescovo Giovanni aveva già trovati in questa vita, in città, infatti, i preti della sua cattedrale⁽⁴³⁾ e quelli della chiesa

(41) Oltre alle storie ecclesiastiche cit. alla nota 38, si veda P. Guidi, *Della patria di Rangerio autore della «Vita metrica» di S. Anselmo vescovo di Lucca*, in « Studi Gregoriani », I, Roma, 1947, pp. 263-280.

(42) Si veda la voce « Canonica » nelle varie Encyclopedie Ecclesiastiche e inoltre gli « Atti » cit. alla nota 37.

(43) Per le canoniche lucchesi si vedano particolarmente i due studi di M. Giusti, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della Riforma Gregoriana*, in « Studi Gregoriani », III, Roma, 1948, pp. 321-367 e *Notizie sulle canoniche lucchesi*, in « Atti » cit. alla nota 37, pp. 434-454 che ci sono stati di guida preziosa per questo settore. Per la canonica della cattedrale si vedano così *Le canoniche*, pp. 329-337 e *Notizie*, pp. 439-442.

suburbana di S. Maria forisportam⁽⁴⁴⁾, e nella campagna di altri che uffiziavano la chiesa di S. Maria a monte⁽⁴⁵⁾, nel Valdarno inferiore, feudo vescovile della Chiesa lucchese. Riordinò queste « canoniche » e favorì il sorgere di altre tra le quali salrà a grande fama quella di S. Frediano, già monastero nel secolo VII, passato poi in mano al clero secolare, e dove ora si stava cercando di riorganizzare una vita comunque monastica⁽⁴⁶⁾. E dovette dar vita in una località delle Cerbaie, lungo la via francigena, ad Altopascio cioè, anche ad una istituzione di laici che pur vivevano a vita comune, in aiuto dei viandanti e degli ammalati, dando così origine ad uno dei più antichi ospedali dell'occidente che fu forse anche scuola⁽⁴⁷⁾. Ma contemporaneamente vi furono anche, come abbiamo detto, pie persone che si ritiravano presso una chiesa preesistente o da essi stessi costruita, a vivere a vita comune esercitandovi la preghiera e la carità.

E la prima è la volta di S. Pantaleone sui monti già chiamati in questo tempo, come si è visto « eremitici ». Alcuni longobardi signori di Vaccoli e dimoranti nel castello del *conte Rotio* — Cotrozzo — il 28 febbraio 1042, in rimedio delle anime loro e di quelle dei loro antenati, donavano ai preti Bonaldo, Giovanni e Bonatto, al chierico Pietro e ad un tal Villano, un prezzo di terra con casa *in loco et finibus ubi dicitur Eremitae prope Collemezzano* affinché vi potessero edificare una chiesa ed ufficiarla⁽⁴⁸⁾. È un nuovo metodo che ancora risente delle vecchie istituzioni per la presenza di un iniziale donatore, ma che contemporaneamente se ne distacca per l'indipendenza che avrà la nuova « famiglia » religiosa. Nel 1044, la chiesa, dedicata al martire di Nicomedia, alla Vergine, all'Apostolo Pietro, all'Evangelista Marco e ai Santi Marziale, Niccolao e Simeone, era ter-

minata, e proprio il giorno della festa di S. Pantaleone, il 26 di luglio, le dette cinque persone, viventi *sub lege romana*, ad eccezione del laico Villano che afferma invece di vivere *sub lege longobardorum*, vi davano inizio alla vita regolare. Stendevano così un atto pubblico con il quale, rinunciando in favore della nuova istituzione tutti i loror beni, stabilivano, vedendo *mundi mala quotidie crescere et eius ruinas ex omni parte sonare*, di ritirarsi a vivere secondo i precetti evangelici. La chiesa ed i suoi beni apparterranno collegialmente ad essi ed ai loro successori e tutti pregheranno per le anime dei primi donatori, *Vacculensium longobardorum*, e per quella del vescovo di Lucca Giovanni⁽⁴⁹⁾.

L'atto d'inizio di questa prima comunità religiosa dovette rivestire una particolare solennità, perché erano presenti sul posto, oltre ai nuovi « canonaci », il vescovo stesso, l'arciprete, l'arcidiacono, il primicerio e il cantore, tutte le dignità del Capitolo della cattedrale cioè, nonché gli abati dei monasteri di S. Frediano, non ancora decisamente « canonica », di S. Ponziano e di S. Pietro, con due giudici imperiali.

Poi, nel 1056, si radunano a Pozzeveri, presso Altopascio, ai margini del « padule », accanto ad una chiesa dedicata a S. Pietro e donata loro dai proprietari, i preti Teupert, Omicio e Bonizio, intenzionati anch'essi a vivere là in comune⁽⁵⁰⁾, e due anni dopo il vescovo Anselmo I confermava ad essi ed ai loro successori *vobiscum commune vita docturi sint*, la proprietà della chiesa, rinunciando anche ad ogni diritto che potessero avervi sopra i vescovi lucchesi⁽⁵¹⁾. Ma in breve come vedremo, a Pozzeveri ci si avvierà verso forme più decisamente monastiche.

E in questo stesso anno 1056 troviamo un monastero anche alla chiesa di S. Quirico in Monticello, l'attuale Monte S. Qui-

(44) M. Giusti, *Le canoniche*, pp. 341-342 e *Notizie*, pp. 445-446.

(45) M. Giusti, *Le canoniche*, pp. 352-353 e *Notizie*, p. 450.

(46) Id., *Le canoniche*, pp. 345-348 e *Notizie*, pp. 447-448. E. Coturri, *La canonica di S. Frediano a Lucca dalla prima istituzione (metà del sec. XI) alla unione alla Congregazione riformata di Fregianata (1517)*, in « Actum Luce », III, Lucca, 1974, pp. 47-80.

(47) P.F. Kehr, IP, III, pp. 470-472.

(48) M. Giusti, *Le canoniche*, 355-357 e *Notizie*, pp. 451-452. La pergamena cit. è in AAL, AG 27. Si veda anche P.F. Kehr, IP, III, 450.

(49) ASL, Dipl., S. Ponziano, 1044 lugl. 26, ed. in MD, V, III, n. 1787 e reg. in Degli Azzi, *Regesti*, I, n. 116.

(50) P.F. Kehr, Ic., pp. 461-463. M. Giusti, *Le canoniche*, pp. 357-358 e *Notizie*, pp. 452-453. Il doc. cit. si trova in Archiv. Capitolare di Lucca (ACL), O 145, cfr. P. Guidi e O. Parenti, *Regesto del Capitolo di Lucca*, in « Regesta chartarum Italiae », I, Roma, 1919, n. 261.

(51) ACL, + 10, ed. in MD, IV, II, n. 96, reg. in P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., n. 272.

rico, e vi uffiziano i monaci di *Casa Dei* (⁵²), istituiti nell'Alvernia, nel cuore della Francia, pochi anni prima di S. Roberto di Chaise-Dieu, ed approvati ora, nel 1052, da Leone IX. A questi monaci il nostro vescovo Giovanni aveva concessa la parrocchialità (⁵³), e questa verrà loro confermata dai pontefici Alessandro II (⁵⁴), che anzi pare ne consacrassse anche la chiesa, e Clemente III (⁵⁵).

E tali monaci vi rimarranno poi fino quasi alla metà del secolo XV come vedremo.

Sei anni dopo, nel 1062, ad opera di Alessandro II, che come abbiamo già detto conservò anche da papa il governo della nostra Chiesa, sorge a settentrione di Lucca, sui monti di Brancoli, quando il Serchio stà appena per sboccare nella pianura, presso una chiesa già in piedi del secolo VIII, un'altra « canonica », quella di S. Michele, l'Angelo, come si chiama oggi (⁵⁶).

Quindi è la volta di quella che sarà in breve la badia di Cantignano.

Nel 1064, con più atti rogati tutti in tre giorni tra il 28 e il 30 marzo cioè, Ubaldo del fu Sigifredo, Uguccione e Roberto fratelli e figli della fu Willa, e i fratelli Eldebrando, Enrico, e Sigifredo, figli del fu Lamberto, tutti dei longobardi di Vaccoli anch'essi come i donatori di S. Pantaleone, accentrarono nelle loro mani, acquistandolo anche dai consorti, il possesso di varie terre e della chiesa e monastero — che sembra però abbandonato, se pure al termine « monastero » si deve dare qui il significato tradizionale — di S. Salvatore del luogo Cantignano, presso Lucca, decidendo — sembra, perché le carte non sono ben chiare — di andarvi a vivere in comune secondo i precetti della Chiesa (⁵⁷). E anche questa « congrega » si avvierà ben presto, comè

(52) AAL, + Q 78. Si veda anche P. Guidi, *La chiesa di Monte S. Quirico*, Lucca, 1902.

(53) AAL, ++ A 65.

(54) P. Guidi, Op. cit. alla nota 52.

(55) Cfr. P.F. Kehr, IP, III, p. 487.

(56) AAL, ++ C 43. P.F. Kehr, IP, III, p. 464; M. Giusti, *Le canoniche* pp. 359-360 e *Notizie*, p. 453.

(57) Arch. di Stato in Firenze (ASF), Camaldoli, cfr.: L. Schiaparelli, *Regesto di Camaldoli*, in « *Regesta chartarum Italiae* », Roma, nn. 319, 320, 321, 322, 323, 324 e 325.

vedremo, come l'altra di Pozzeveri, a forme più propriamente monastiche.

E insieme a quelle di S. Pantaleone e dell'Angelo, che ben presto diverranno vere e proprie « canoniche », restando, almeno per il momento, tali, ne sorgono in questo tempo anche altre, sempre nei dintorni di Lucca, che invece sono chiaramente sulla scia della vita canonica fin dal loro inizio e che così rimarranno per molto tempo.

E' il caso di quella di S. Maria di Massa Pisana, l'attuale parrocchiale di S. Maria del Giudice, così detta dal ben noto Leone giudice, vissuto nel X secolo, e che darà il nome anche ad una parte del paese di Sorbano (⁵⁸).

Nel 1083 questa chiesa era in possesso di privati, ma in tale anno alcuni di costoro donavano la loro porzione della stessa e dei beni ad essa pertinenti ai preti e ai laici *qui ibi pro tempore... ordinati fuerint et ibi canonice secundum qualitatem ipsius locis comune vita duxerint* (⁵⁹), mentre la restante porzione di detta chiesa e dei suoi beni veniva donata a questi medesimi preti dai rimanenti proprietari nel 1116 (⁶⁰). E la « canonica » rimarrà in vita fino almeno alla metà del '300.

Nel 1102 troviamo una « canonica » anche presso la pieve di S. Giorgio di Vicopelago (⁶¹). Nel 1123 si registra ancora una donazione a favore dei *presbiteris et clericis qui ibi* — a Vicopelago cioè — *fuerint et communem vitam duxerint* (⁶²). Ma le pievi ebbero tutte pressocché unita una « canonica » in questi tempi, ché il clero annesso alle stesse seguiva vita comune, onde è da credere che anche le altre pievi della nostra piana e dei vicini monti, Lunata, Pieve S. Paolo, Flesso — Montuolo cioè — Vorno, Brancoli vale a dire, ecc., abbiano avuto tutte le loro « canoniche » che affiancavano le pievi vengono meno, e se pur successivi, « canoniche » che fungevano anche da seminari per

(58) M. Giusti, *Le canoniche*, pp. 360-361 e *Notizie*, p. 452.

(59) ACL, G 128. Cfr. P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., n. 468.

(60) ACL, G 131, cfr. P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., n. 749.

(61) M. Giusti, *Le canoniche*, pp. 361-362 e *Notizie*, p. 453. L'atto è in ASL, Dipl. Spedale. Cfr. Degli Azzi, Reg. cit., II, n. 141.

(62) ACL, E 15. Cfr. P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., n. 806.

il nuovo clero secondo lo spirito primitivo. Ma appena un secolo e mezzo dopo, tra la metà e la fine del XIII secolo cioè, queste « canoniche » che affiancavano le pievi vengono meno, e se pur si continua a trovarvi menzionati i canonaci, questi non seguono più la vita comune, ma vivono in genere nelle chiese soggette ormai alla pieve stessa, che hanno in cura quali *rectores*, restando solo per loro questo titolo che è divenuto così onorifico e basta, ma che in breve scomparirà anch'esso.

Nel 1102 troviamo che anche presso la chiesa di S. Stefano di Tassignano vivevano un diacono Pietro, che ne era rettore, e un prete, Walfredo, che è detto suo « confrate » (63). E anche qui comparirà poi chiara nel 1230 una « canonica » (64) che durerà invece abbastanza a lungo.

Nel 1106 si trova una « canonica » anche presso la chiesa di S. Bartolomeo di Ciciana. In tale anno infatti si fa mensione *de illis presbiteris et diaconis seu clericis quinib[us]* — in detta chiesa cioè — *pro tempore fuerint et ibidem officium Dei fecerint* (65).

E accanto a queste « congreghe » maschili, in questo stesso secolo XI sorsero ovviamente anche « congreghe » femminili.

Di queste abbiamo tuttavia notizie più scarse e ci apparrebbero anche in numero minore, ma non crediamo proprio che ciò risponda a verità. Semmai, a regola, dovrebbero essere state di più. Molti archivi però, per varie ragioni, sono andati distrutti, come si è detto, e vari fondi, specie quelli di monasteri femminili, dispersi, e in tempi anche non lontanissimi, e di qualcuna di queste si deve essere perso così anche il ricordo. Non è concepibile infatti che il sesso femminile, assai meno privilegiato allora di quello maschile, sia rimasto nel secolo più dell'altro, quando gli stessi uomini, sopraffatti dalle vicende dei tempi, tendevano a fuggire.

La prima di queste « congreghe » femminili delle quali ci

(63) M. Giusti, *Le canoniche*, p. 366. Cfr. Degli Azzi, Reg. cit., II, n. 139.

(64) AAL, cod. LL 5, c. 91. Si veda anche G. Bindoli, *Il paese di Tassignano, notizie storiche*, Lucca, 1932, passim.

(65) M. Giusti *Le canoniche*, p. 365, e specialmente la nota 292 ma vedi anche Kehr, III, 463.

conviene far cenno, e che presto troviamo costituita a monastero — le condizioni di queste « famiglie » femminili erano assai diverse da quelle maschili, e non potevano così che sfociare in questa soluzione — è quella di Pontetetto.

La casa che doveva raccogliere queste « donne » che si ritiravano qui, era già in fase avanzata di costruzione nel 1095. In tale anno, il 14 di dicembre, un tale Enrico de fu Ungaro, assieme al figlio Rolando, promette a Umbrina, che nel documento è designata quale *santimonialis et rectrix atque preposita* dalla chiesa di S. Maria di Pontetetto, di non molestarla nel possesso di certi beni che Ugo, fratello di detto Enrico, e la moglie di lui Adelaita *dederunt in ecclesiam et monasterium quod incepsum et fundatum esse videtur prope ecclesiam que dicitur de Pontetetto* (66).

In tale anno dunque questo monastero si stava già costruendo e ben presto vi si troverà una famiglia monastica della quale Umbrina appare la prima badessa (67). La sua iscrizione sepolcrale, che si può leggere ancora murata all'esterno dell'attuale chiesa di Pontetetto, a un paio di chilometri da Lucca, verso i monti « per cui i pisan veder Lucca non ponno » avanza di un monumento che doveva essere assai più grandioso dati i suoi meriti, ce la ricorda come *colum(n)a gregis, custos s(anct)issime legis, abbatis-sarum lampasq(ue), et decus dominarum* (68). E questo monastero dovette salire in breve a grande considerazione se la stessa madre del pontefice nostro Lucio III vi si ritirò a vivere nella sua vecchiezza (69). Ebbe privilegi dai pontefici Pasquale II (70), Innocen-

(66) ASL, Dipl., S. Giovanni, MD, V, III, n. 187, reg. in Degli Azzi, Reg. cit., II, n. 1092.

(67) ACL, E 31. Cfr. P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., I, n. 703.

(68) Questa iscrizione è stata riportata più volte a partire dal Barsocchini che la stampò nel suo *Diario sacro*, ma sempre incompleta. L'unica edizione integrale è in G. Lera, *Alcune note sull'antico convento delle monache benedettine di Pontetetto*, in « Notiziario storico-filatelico-numismatico », 1980, nn. 201-2, pp. 6-8.

(69) A. Guerra, *Compendio cit.*, p. 200 nota 5 di P. Guidi. Nel Cod. 3 dell'ACL, un obituario del XII secolo già appartenuto a questo monastero, in fine, si legge, *Navilia monaca nostre congregationis mater domini Pape, e se ne faceva l'anniversario il 4 di agosto.*

(70) P.P. Kehr, IP, III, p. 455, n. 1.

zo II (⁷²), Eugenio III (⁷³), Lucio III (⁷⁴), Celestino III (⁷⁵), e Innocenzo IV (⁷⁶).

L'altro monastero femminile sorto intorno a Lucca, del quale si trova notizia in questo tempo, anzi proprio nell'ultimo anno del secolo, è quello dei Santi Matteo e Giovanni detto poi da una vicina preesistente chiesa, di S. Quirico al Casale, presso Guamo. La storia di questa famiglia monastica comincia con un atto del 17 agosto 1100. La *preposita Berta* riceve in tale data da due «buoni uomini» che sono Jordano del fu Cecio ed Enrico del fu Carbone, che agiscono tuttavia anche a nome dei loro parenti, un pezzo di terra in località *Casale*, *ubi dicitur Odipescio* (⁷⁷): evidentemente la «famiglia» si era già costituita, aveva a capo una *preposita*, ed ora si andava cercando un luogo dove costruire il monastero.

Nel 1117 questo sembra ormai terminato con la annessa chiesa, dedicata come si è detto ai Santi Matteo e Giovanni. In tale anno infatti, il 9 di febbraio, il vescovo Rodolfo, risiedendo nel suo castello di Moriano, sottoponeva al nostro monastero la già ricordata chiesa di S. Quirico, posta a «rio valle», presso Guamo e Casale, impegnandosi a consacrare quella nuovamente eretta, e prometteva anche a nome del suo clero, che mai sarebbe stata loro tolta (⁷⁸). Ma già l'anno successivo, morto il vescovo, Berta dovette sostenere una lunga lite con i canonaci di S. Martino che volevano la nuova «famiglia» sotto la loro cura (⁷⁹)!...

In questo medesimo secolo XI o al massimo ai primi del successivo dovette sorgere anche il monastero, esso pure femminile, di S. Cerbone, anche questo sulle colline a ponente di Lucca, in località *Montijolo*, ed ancora esistente. Lavori di restauro

assai recenti hanno messo in mostra infatti strutture che possono essere attribuite a questo tempo se non prima (⁸⁰), e così anche se non si hanno notizie di questo anteriori al 1140 (⁸¹), è molto verosimile che la sua fondazione sia più antica. Il culto del santo africano, fuggito dalla sua terra invasa dai Vandali, e poi creato vescovo di Populonia da dove dovette ancora allontanarsi a seguito dell'avanzata longobarda, era già affermato del resto a Lucca almeno dal secolo IX (⁸²).

Ma appariva ora indispensabile che tutte queste «famiglie», e in particolare quelle maschili fossero messe in un certo senso sotto controllo e si dessero una precisa regola di vita. Ai primi del secolo X era stato fondato in un luogo boscoso della Francia chiamato Cluny, nella bassa Borgogna, da Guglielmo duca d'Aquitania e conte d'Alvernia, un monastero sotto la regola di S. Benedetto, sottponendolo tuttavia direttamente al pontefice. Questo monastero era fiorito in un primo tempo abbastanza rigogliosamente, ma poi la sua missione era come esplosa sotto il suo secondo abate S. Oddone, già paggio del citato Guglielmo d'Aquitania e divenuto successivamente canonico di S. Martino di Tours. L'Ordine e le riforme cluniacensi giunsero fra noi piuttosto tardivamente, sotto il vescovato di Rangerio, e in una versione, diciamo così, italiana, quella di S. Benedetto di Polirone — il celebre monastero fondato dai Canossiani — dal quale dipenderanno i nostri di Sesto e di S. Ponziano — ancora in questo tempo quello già intitolato ai Santi Jacopo e Filippo, non l'attuale — la prioria di S. Martino in Colle e le due chiese di S. Maria del Torricchio e di S. Salvatore *sub via veneria*, sotto Vivinaia cioè, a Montecarlo, entrambi oggi nella diocesi di Pescia. Ma il soffio di vita nuova che si era irradiato da Cluny, da Polirone e ora anche da Citeaux, come si è detto, dove nel 1098 l'abate del monastero di Molesme si era ritirato a fondarvi una nuova Congregazione che ripristinasse la regola primitiva di Cluny logorata e resasi troppo acquiescente col tempo, sia pure come una eco lontana, della quale si era fatto primo portatore forse già il vescovo Giovanni, dovette giungere fra noi e in un certo senso contribuire alla riforma che anche da noi si andava perpetrando.

S. Pantaleone, abbiamo già visto, tende ad organizzarsi a «canonica» fino dai primi tempi. Nel 1046 ne è a capo un

(72) Ib., n. 2.

(73) Ib., p. 456, n. 4.

(74) Ib., n. 5.

(75) Ib., n. 6.

(76) ASL, Dipl. S. Nicolo, cfr.: Degli Azzi, Reg. cit., II, n. 123.

(77) Ib., cfr. ib., n. 273.

(78) Ib., cfr. ib., n. 222. E si veda anche G. Barsotti, *Il monastero di S. Quirico in casale*, in «Venticinquesimo annuale del Parroco di Guamo Don Pellegrino Puccinelli», Lucca, 1932, pp. 27-29.

prepositus (82), il già ricordato Govanni, uno dei fondatori, ma nel 1130 è governata da un *prior* (83).

Le cose però non dovevano andare in questo tempo troppo bene lassù, isolati e lontani da ogni controllo com'erano, così che Innocenzo II con lettera del 1º novembre 1137 ne affidava la guida, allo scopo di farla rifiorire e di migliorarne anche le condizioni materiali, al priore e ai canonici di S. Frediano (84). Dovettero passare però quasi venti anni perché i nostri canonaci potessero venirne in possesso, e dovettero per questo affrontare non poche e non piccole lotte che provocarono più volte anche l'intervento papale, e si dovette ricorrere perfino all'interdetto perché si effettuasse questa unione (85).

Pozzeveri invece, si è detto, si organizzò subito a forme più propriamente monastiche. Un documento del 1086, pur conservando la suddivisione del clero addetto alla chiesa in preti, diaconi e chierici, adopera contemporaneamente i termini di « monastero » e di « monaci », e così il capo viene ancora chiamato *prior* e non abate (86). Urbano II nel 1095 (87) ed Eugenio III nel 1147 (88) prenderanno Pozzeveri sotto la protezione Apostolica, mentre Alessandro III (89) e Celestino III (90) concederanno allo

(79) E. Moneti Amico, *Il convento di S. Cerbone*, in « Notiziario storico-filatelico-numismatico », 1981, nn. 211-13, pp. 20-25.

(80) ACL, O 50, reg. in P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., n. 947.

(81) AAL, + M 23 e * E 94, ed. MD, V, II, nn. 839 e 840. In questi documenti potrebbe trattarsi anche della chiesa di questo monastero. Per notizie intorno a questo monastero si veda anche P.A. da Brandeglio, *Vita di S. Cerbone vescovo di Populonia e confessore*, Lucca 1706 e E. Lombardi, *S. Cerbone nella leggenda, nel culto e nell'arte*, Firenze, 1943.

(82) ASL, Dipl., Spedale, 1046 ott. 6, reg. Degli Azzi, Reg. cit., I, n. 127.

(83) ib., Serviti, 1130 maggio 1, reg. ib., II, n. 386.

(84) P.F. Kehr, IP, III, 456 e ib., 425, n. 59.

(85) Si vedano nell'op. del Kehr cit., gli atti relativi a questa lite sotto *S. Frediano*, pp. 425 ss.

(86) ACL, P 134, cfr. P. Guidi e O. Parenti, Reg. cit., n. 488.

(87) P.F. Kehr, I, cit., p. 462, n. 1.

(88) ib., n. 2.

(89) ib., n. 3.

(90) ib., n. 5.

stesso la « libera sepoltura ». Nel 1103 sono qui i Camaldolesi (91), un altro Ordine a base benedettina ma riformato, sorto ad opera di S. Romualdo sulle montagne di Arezzo verso la Romagna, in un territorio donatogli da un tal Maldulo, poco dopo il 1027.

Nel 1153 si trova presso la chiesa di S. Michele di Guamo una « fraternità » che sembra composta solo di laici e che ha avuta in dono la chiesa stessa dai monaci di Sesto che ne erano proprietari (92). Ma già nel 1156 troviamo qui i monaci pulsanesi (93) fondati da poco, ai piedi del Gargano, nelle Puglie, da S. Giovanni da Matera.

Non sapremmo dire come un Ordine potesse venire nella nostra diocesi da così lontano. C'è chi ha avanzata l'ipotesi che sia stato chiamato tra noi dopo che i pellegrini ne avevano conosciute le doti recandosi a quel celebre santuario di S. Michele appunto del Gargano, che aveva attirata anche la devozione del longobardo re Rotari. Molto più probabilmente invece crediamo che vi siano venuti da Pisa, dove l'arcivescovo Villano li aveva chiamati pochi anni prima (94). Nel 1186 del resto anche il vescovo di Luni Pietro, li chiamerà a Bocca di Magra, ad abitare il celebre monastero di S. Croce del Corvo, sorto nel luogo dove sarebbe approdato il nostro Volto Santo (95). Ed è nella chiesa di questo che sarebbe avvenuto poi l'incontro del « ghibellin fuggiasco » — Dante — in cerca di « pace » con il priore, D. Ilario, al quale avrebbe in seguito indirizzata la celebre ma ormai dimostrata apocrifa, lettera.

All'Angelo invece la « canonica » si organizzò subito e tale rimarrà abbastanza a lungo. Le confermarono i privilegi già concessi dal vescovo Anselmo-Alessandro (96), il nepote di questi

(91) ib., p. 461. Si veda la bolla di Pasquale II del 1105 diretta all'abate di Camaldoli Marino (ib., 176, n. 1).

(92) AAL, AI 58.

(93) S. Bongi, *Invent. del R. Archiv. di Stato in Lucca*, IV, Lucca, 1888, p. 206; L. Matteoli-Cerasoli, *La congregazione benedettina degli eremiti pulsanesi*, Badia di Cava, 1938, pp. 23 e 51.

(94) Matteoli-Cerasoli, op. cit., p. 51.

(95) ib., p. 51.

(96) P.F. Kehr, IP, III, 464, n. 1.

Anselmo II⁽⁹⁷⁾ ed i vescovi Rangerio⁽⁹⁸⁾ e Guglielmo⁽⁹⁹⁾. Dipese da questa anche la chiesa di S. Martino di Tramonte⁽¹⁰⁰⁾.

Ma nel '200 questo rifiorire di vita monastica attorno alla nostra città si consolida ancora.

Ora è la volta di S. Pantaleone e di S. Cerbone, che si uniscono ai Cistercensi.

S. Pantaleone, cui evidentemente ben poco aveva giovata l'unione a S. Frediano, veniva aggregata al monastero di Citeaux da Gregorio IX con bolla del 31 gennaio 1232⁽¹⁰¹⁾. A S. Cerbone avevano già chiesto allo stesso pontefice di potervi entrare *quae-dam nobiles mulieres civitatis lucanae*, e questi aveva acconsentito facendole accompagnare dall'abate del monastero di Guamo e da un frate del convento domenicano cittadino di S. Romano⁽¹⁰²⁾. Ora, appena i cistercensi si furono insediati a S. Pantaleone, tale papa affidava loro anche la cura di queste monache di S. Cerbone⁽¹⁰³⁾.

Le monache di Pontetetto restano invece benedettine, e si impongono una « regola » che è ancora in nostro possesso conservata in un codice della biblioteca del Capitolo della nostra cattedrale⁽¹⁰⁴⁾ e che fu data alle stampe nel 1863 a Bologna da Carlo Minutoli, monumento veramente notevole e come testo di lingua, essendo scritta in volgare, e come specchio della disciplina di un monastero del tempo.

All'Angelo ora è venuta invece meno, dopo quasi due secoli, la « canonica », e vi si sono trasferite le *dominae*, le Signore vale a dire, del monastero di S. Andrea di Cascio nell'alta Garfagnana, fondato nel 1236, benedettine, ma che troviamo ben presto pas-

(97) ib.

(98) ib.

(99) ib., n. 2.

(100) ib. Ma si veda anche P. Salvatore C.P., *Il monastero dell'Angelo sui monti di Brancoli*, Lucca, 1919.

(101) A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCIV*, I, Graz, 1957, n. 9079.

(102) ib., n. 9280.

(103) ib., n. 9436.

(104) E' il cod. n. 93.

sate alla regola agostiniana imposta loro da Clemente IV nel 1266⁽¹⁰⁵⁾, regola che tuttavia alla fine del secolo abbandonarono per tornare a quella di S. Benedetto⁽¹⁰⁶⁾.

A Gattaiola era sorto alla fine del secolo precedente, o ai primi di questo, un monastero anch'esso di donne, intitolato alla Vergine Maria, e seguiva esso pure la regola benedettina⁽¹⁰⁷⁾. Ora queste monache, dietro interessamento di un tal Orlando Volpelli, e con il consenso di Onorio III⁽¹⁰⁸⁾, abbracciarono la regola di S. Damiano, e sembra che la stessa S. Chiara inviasse qua una sua compagna per istruirle nella loro nuova vita⁽¹⁰⁹⁾. Il cardinale Ugolino, allora Legato in Toscana e che sarà poi Gregorio IX, dette la canonica sanzione⁽¹¹⁰⁾, e una volta papa, nel 1236 concesse loro ampi privilegi⁽¹¹¹⁾ che saranno confermati nel '54 da Innocenzo IV⁽¹¹²⁾ e quindi da Alessandro IV⁽¹¹³⁾.

Da questa « famiglia » alla fine del secolo, come risulta da un atto del 7 maggio 1295⁽¹¹⁴⁾, se ne distaccò una seconda. In tale data infatti, donna Omelia, già badessa del convento di Gattaiola, e sei sue compagne, essendo dovute uscire dalla loro « casa » per sedizioni e discordie con le altre consorelle, col permesso della Sede Apostolica erano tornate all'Ordine benedettino e avevano dato vita ad un nuovo monastero a Coselli, sotto il titolo di S. Paolo.

Da questo sembra dipendessero anche le monache di S. Cassiano a Vico, delle quali, non conosciamo l'origine, ma la cui chiesa era stata già di quelle di Gattaiola; ma queste ultime pas-

(105) ASL, Dipl., *S. Ma Forisportam*, 1266 dic. 11.

(106) S. Bongi, *Invent.* cit., I, p. 16.

(107) S. Bongi, *Storia di Lucrezia Buonvisi*, Lucca, 1864, pp. 95 ss.

(108) Bolla di Onorio III del 19 sett. 1222 in Sbaralea, *Bull. Franciscanum*, I, 10.

(109) S. Bongi, *Lucrezia Buonvisi*, cit. l.c.

(110) ib.

(111) La bolla di Gregorio IX del 14 marzo 1236 è riportata dalla Sbaraglia, l.c., I, 54.

(112) La bolla di Innocenzo IV è del 1254 ed è data da Anagni (S. Bongi, *Lucrezia Buonvisi*, cit., l.c.).

(113) Questa bolla è del 4 dic. 1255, ed è riportata dalla Sbaraglia, l.c., II, 54.

(114) S. Bongi, *Invent.* cit., IV, 204 nota 2.

sarono ben presto alla regola agostiniana, distaccandosene a loro volta (115).

I florensi di Giovacchino da Fiore erano stati introdotti nella nostra diocesi agli inizi del secolo dal già ricordato cardinale Ugolino, simpatizzante, com'è noto, per ogni forma di spiritualità, che li aveva messi in possesso del monastero di Carnaiore dopo averne allontanati i benedettini che lo avevano abitato fino allora (116). Ora, nel 1244, questi stessi monaci acquistavano da certi eremiti che seguivano una particolare regola agostiniana e che lo possedevano, donato loro a nome del popolo di Lucca « in rimedio delle anime dei cittadini e in special modo di quelle dei *milites* della città », dal potestà Paganello da Porcari nel 1187 (117), e che nel 1204 era stato posto sotto la protezione della Sede Apostolica da Innocenzo III (118), anche un eterno che si trovava sui monti di Vorno, in località Moriglione, dedicato a S. Maria, S. Andrea, S. Stefano e S. Giorgio, e detto anche « della Spelonca », divenuto ora inadatto per loro per l'insediamento verificatosi lassù di alcune famiglie che avevano reso il posto non più solitario come essi lo desideravano (119), e tale acquisto sarà sanzionato anche dal pontefice che ora è Innocenzo IV, con bolla del 12 aprile di quell'anno (120). Questo romitorio tuttavia in seguito tornerà ancora a questi eremiti quando essendosi nuovamente spopolata la zona circostante vi si erano ristabilite le condizioni che loro desideravano (121).

Nel 1258 troviamo un monastero di donne anche a S. Concordio in Contrada, detto delle « repente », e ne era badessa in quell'anno una donna Giuseppa (122).

E infine ai piedi delle colline del compitese, a ponente del

(115) G. Barsotti, *Lucca sacra*, Lucca, 1923, p. 213.

(116) Levi, *Registri dei cardinali Ugolino e Ottaviano degli Ubaldini*, 10 (a. 1221).

(117) Berger, *Les registres d'Innocent IV*, n. 609.

(118) Cfr. P.F. Kehr, IP, III, p. 455.

(119) F. Caraffa, *Il monastero florense di S. Maria della gloria presso Anagni*, Roma, 1940, p. 69.

(120) v. nota 117.

(121) B. van Luijk O.S.A., *Gli eremiti neri nel duecento*, Pisa, 1968, pp. 98-99.

(122) G. Barsotti, op. cit., 378 (ACL, cod. LL 31, c. 131).

lago, si trova ricordato in questo tempo, nel 1212, un altro monastero, quello di S. Andrea in Selva, camaldolesi, del quale si trova in quest'anno abate un tal Pietro (123). Ma dubitiamo si tratti di un vero e proprio monastero, ché vi si trovano aervi ancora giurisdizione certi patroni (124), e già nel 1254 vi era poi insediato un prete secolare, tale Enrico da Buti, anche se la chiesa in parola continua a dipendere dai camaldolesi e per essi dalla nostra badia di Cantignano (125) come si ha anche da una bolla alla stessa di Alessandro IV del 1257 (126). E tale dipendenza durerà almeno fino al '400, quando pare fosse abbandonata definitivamente (127).

Sorgeva esattamente in località *Busciano*, e ne sussistono ancora le rovine, ridotte però ormai a ben poco.

Ma in questo secolo sorgono intorno a Lucca, sui monti che la circondano, anche numerosi romitori.

Oltre al celebre romitorio di S. Maria di Lupocavo, oggi Rupecava, in *Silva Livallia*, sopra Cerasomma (127 bis) vi era quello già ricordato di S. Giorgio dello Spelonco sopra Vorno del quale si ha notizia dal 1190 (128) quando vi abitavano due preti eremiti, un m° Giovanni de Pretis e un Dolce, ai quali fu affidato nel 1198 anche la « cura d'anime » della poca popolazione che si trovava nelle vicinanze dell'eremo (129), vi era poi l'altrettanto celebre di S. Jacopo di Colledonico, presso Cocombola, sopra Flesso, Montuolo cioè come si è già detto, ceduto nel 1181 dalle monache di Pontetetto, che pare ne fossero proprietarie, ad un tal prete Rustico con il nome del quale sarà in seguito indicato (130).

(123) *Reg. camaldul.*, cit., n. 1518.

(124) ib., nn. 2112 e 2113.

(125) B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, IV, Venezia, 1760, 422.

(126) ib., VI, 602.

(127) ib., VIII, 425. Si veda anche P. Picchi, *Il Compitese*, in « Notiziario filatelico » cit., n. 138.

(127 bis) B. Van Luijk O.S.A., op. cit. 46, 47, 49, 53, 55, 59, 98.

(128) ib., 98.

(129) Biblioteca Statale di Lucca (BSL), ms. 958, c. 190.

(130) BSL, ms. cit., c. 375: Kehr, IP, III, 455; G. Bindoli, *Cerasomma*, Lucca, 1921, 22.

Tale romitorio sarà poi ceduto dalla badessa Gisla e dalle stesse monache nel 1202, con l'assenso anche del pontefice Innocenzo III, ad un altro prete, Lotterio, e messo sotto il diretto dominio della Sede Apostolica⁽¹³¹⁾, e per questo si pagherà da ora alla stessa una libbra di cera all'anno come è notato nel ben noto *Liber Censuum Sanctae Romanae Ecclesiae*, compilato dal Camerario Cencio, il futuro Onorio III⁽¹³²⁾. Ma vi erano poi anche i romitori di S. Maria sui monti di Brancoli, abitato nel 1216 da due preti, Giovanni e Martino, che in tale anno si mettono anch'essi sotto la protezione di Onorio III come lo erano stati di Innocenzo III⁽¹³³⁾; quello di S. Maria di Valleromita, nei monti del compitese⁽¹³⁴⁾; quello di S. Bartolomeo di Vorno, fondato dagli eremiti di quello del Moriglione nel 1244 quando avevano ceduto il loro ai florensi come si è detto, abbandonandolo⁽¹³⁵⁾, e infine quella di S. Maria di Caccina, sul monte pisano⁽¹³⁶⁾.

Tutti questi romitori, anzi, assieme anche ad altri, della vastissima diocesi nostra, sparsi in Garfagnana e in Versilia, in numero di tredici, si collegarono intorno al 1230 in una specie di Congregazione, che si disse appunto « delle tredici » — delle « tredici celle », cioè — che facevano capo alla più famosa e forse più antica di Rupecava. Congregazione che all'epoca della grande unione del 1256 voluta da Alessandro IV⁽¹³⁷⁾, verrà soppressa, sarà salita, anche con quelli di altre diocesi che vi si erano aggregati, a ben venticinque unità. In tale anno queste « celle » saranno tutte unite al convento agostiniano di S. Colombano, subito fuori delle mura, presso a poco dove è oggi il baluardo dello stesso nome, e dal quale i frati si trasferiranno poi nella chiesa di S. Salvatore in muro, già retta da suore che si dicevano

« della penitenza » o « del sacco », e che si comincerà a chiamare così di S. Agostino⁽¹³⁸⁾.

E infine ricordiamo due altri romitori di questi tempi, quello di S. Graziano sui monti di Loppeglia, che la tradizione, dimostrata però errata dai nostri storici, dice essere stato lo zio della nostra S. Zita⁽¹³⁹⁾, e l'altro di S. Maria di Pozzuolo sorto nel XIV secolo in questo paese ad opera dei monaci di Monte Oliveto che da qui si trasferiranno poi nella nostra chiesa de' Santi Jacopo e Filippo e successivamente in quella di S. Bartolomeo in Silice, l'attuale S. Ponziano, quando la prima sarà distrutta per la costruzione delle attuali mura⁽¹⁴⁰⁾.

Ma nel '300 e nel secolo successivo le guerre e le condizioni tutt'altro che sicure delle campagne, fanno sì che molte di queste « famiglie », specie di quelle femminili, si estinguano spontaneamente, o quantomeno siano costrette a trasferirsi in città per sopravvivere, se non addirittura ad unirsi ad altre.

Primo di questi monasteri a trasferirsi a Lucca è quello di S. Cassiano a Vico. Nel 1336 il paese era stato distrutto dai fiorentini e le monache furono costrette così ad abbandonarlo. Vennero in un primo tempo ad abitare nel borgo di S. Pietro Maggiore, ma ben presto furono unite a quelle dette « della Croce », che dimoravano prima dietro l'orto dei francescani in una casa donata ad esse da un tal Giovanni Giunti, e che ora, accolte dai Busdraghi presso una loro chiesa in città dedicata a S. Nicolao, avevano cambiato il nome primitivo in quest'ultimo del vescovo di Mira, aggiungendo l'appellativo di « novello »⁽¹⁴¹⁾.

Poco dopo è la volta di quelle di Gattaiola, tra le quali nel frattempo era stata monaca anche una figlia di Castruccio⁽¹⁴²⁾.

(131) BSL, ms. cit., c. 341v.

(132) Ed. Fabre-Duchesne, I, 69, *Heremitorium sancti Jacobi de Colle Dominico I libram cerea*.

(133) M. Barsotti, *La coronazione della miracolosissima immagine di Maria Vergine detta del Sasso nella chiesa di S. Agostino di Lucca*, Lucca, 1693, 131.

(134) S. Bongi, *Invent. cit.*, I, 14.

(135) Van Luijk, Op. cit., 44, 46, 50, 59, 81.

(136) S. Bongi, *Invent. cit.*, I, 14.

(137) Potthast, Op. cit., II, n. 16334.

(138) G. Barsotti, *Lucca sacra* cit., pp. 290 ss.

(139) A. Guerra, *Istoria della vita di S. Zita*, Lucca 1875, pp. 294-300.

(140) G. Bindoli, *L'eremo di Pozzuolo*, Lucca 1924.

(141) G. Barsotti, *Lucca sacra* cit., 213. Si veda però anche il lib. G + dell'Arch. dell'Opera di S. Croce, f. 228 (a. 1340).

(142) Si tratta di Jacopa che Castruccio ricorda nel suo testamento come *Sor Jacobus dilectissime filie nostre quam Deo et beate Clare dedicavimus et obtulimus in monasterio de Gattaiola* (ed. da E. Lazzareschi, *Documenti della signoria di Castruccio Castracani conservati nel R. Archivio di Stato in Lucca*, in « Castruccio Castracani degli Antelminelli, Miscellanea di studi storici e letterari edita dalla Reale Accademia lucchese », Firenze, 1934, p. 400).

Nel 1348, vedendo che non potevano starsene più sicure nella loro antica sede a causa delle continue guerre che devastavano la zona, ed anzi essendo anche stato incendiato il loro convento nel 1314 da Uggccione, chiedevano al vescovo Guglielmo II la facoltà di farsene costruire un altro in città, in località « ruga nuova di borghicciolo », presso il convento e la chiesa dei frati minori che già le guidavano spiritualmente, e l'anno dopo vi si trasferivano ⁽¹⁴³⁾. Nel 1379 sembra fossero tornate a Gattaiola, dove avevano riattato il loro vecchio convento. Ma essendo stato questo di nuovo in parte distrutto da un incendio, appiccato, sembra, da alcune suore che si erano ribellate, non molti anni dopo Paolo Guinigi le chiamava nuovamente in città nella casa che vi avevano già abitata prima e che si veniva a trovare ora anche presso una villa che il Signore di Lucca si andava costruendo nei sobborghi. Egli dette loro dapprima ospitalità in una casa, e di qui, nel 1424, esse poterono passare nella loro vecchia residenza restaurata ed adattata ora con l'aiuto anche del Guinigi stesso; e un rescritto pontificio del 22 dicembre di quell'anno approvava un tale trasferimento ⁽¹⁴⁴⁾.

Anche il monastero pulsanese di Guamo veniva meno in questo stesso periodo. L'ultimo abate che vi si trova ricordato è Guglielmo, del quale non si ha più alcuna notizia dopo il 1357 ⁽¹⁴⁵⁾.

Con due bolle rispettivamente del 2 e del 3 luglio 1408 Gregorio XII univa al Capitolo della cattedrale lucchese due monasteri ormai, sembra, ridotti *in extremis*, quello delle monache di Pontetetto ⁽¹⁴⁶⁾ cioè e l'altro di Pozzeveri ⁽¹⁴⁷⁾. Le guerre tante volte combattute nelle loro vicinanze e per Pozzeveri anche le liti dovute sostenere con i *domini* di Montechiaro ⁽¹⁴⁸⁾ avevano fatto decadere gli stabili e ne avevano ridotte quasi a niente le « famiglie ».

(143) S. Bongi, *Lucrezia Buonvisi* cit., p. 97.

(144) ib., p. 98. La bolla di Urbano VI è in ASL, Dipl. Si veda anche G. Barsotti, *Lucca sacra* cit., pp. 192 e 195.

(145) L. Matteoli-Cerasoli, Op. cit., p. 52.

(146) ACL, Dipl. CC 43.

(147) ib., CC 36.

(148) M. Seghieri, *Pozzeveri, una badia*, Lucca, 1978, passim.

Intanto nel 1404 il vescovo Nicolao Guinigi aveva unite a quelle già accennate di S. Nicolao anche le monache di S. Paolo di Coselli, e le altre di S. Quirico di Casale, essendo ormai anche queste « famiglie » ridotte di numero sì da non garantire più né l'osservanza della regola né la disciplina, e risultando i loro monasteri in rovina e così poco sicuri nell'isolamento delle campagne com'erano ⁽¹⁴⁹⁾.

Mentre due anni dopo, nel 1406, anche le monache dell'Angelo avevano lasciata la loro sede sui monti ed erano state unite dallo stesso vescovo a quelle dell'antichissimo monastero di S. Salvatore detto in bresciano per aver dipeso un tempo da quello pure famosissimo di S. Giulia di Brescia, ma che ora, per una reliquia di S. Giustina che vi si conservava, era più noto appunto come di S. Giustina. Al loro posto all'Angelo si stabilivano invece dei canonici regolari. Questo monastero tornava così alla sua primitiva destinazione ⁽¹⁵⁰⁾.

Nel 1440 anche la badia di Cantignano veniva soppressa e il patrimonio unito, assieme a quello di S. Pantaleone, ormai ridotto anche questo agli estremi, ai beneficiati della cattedrale ⁽¹⁵¹⁾.

L'anno appresso lasciavano così la loro sede anche le cistercensi di S. Cerbone, che si chiamavano ora però dell'Ascensione e che avevano dovuto ricostruire il loro monastero distrutto da un incendio nel 1295 ⁽¹⁵²⁾. Queste monache avevano già una casa in Lucca fino almeno nel 1393 nei pressi di S. Giovanni, dove spesso si rifugiavano quando, per un motivo o per l'altro, non appariva più tanto sicuro rimanere isolate in campagna. Qui le trovò il vescovo Manni nel 1441 e le unì nel successivo '42 a quelle già ricordate di S. Giustina, cedendo il convento di S. Cerbone, che riprese ora il suo antico nome, ai Minori Osservanti, cessione che sarà approvata poi con regolare bolla da Eugenio IV in quel-

(149) G. Barsotti, *Lucca sacra*, p. 226.

(150) ib., pp. 225-226 e P. Salvatore, op. cit., *passim*.

(151) ACL, Benefiziati, indice dell'archivio, f. 219.

(152) Ptolomeus, *Annales, ad annum*.

medesimo anno, e che lo hanno tenuto fino a poco tempo fa (153).

Nello stesso anno anche i carmelitani che, come si è accennato in principio, abitavano dal 1284 nell'antichissimo monastero di S. Maria di Orso, rimesso però a nuovo ai primi del secolo, dovettero venire ad abitare in città, essendo stata la loro casa distrutta dai pisani che avevano posto l'assedio a Lucca (154).

I monaci di Chaise-Dieu di Monte S. Quirico avevano dovuto lasciare già una prima volta il loro monastero nel 1336 a causa della guerra allora in corso negli immediati dintorni di Lucca. Vi erano ritornati, ma devono averlo trovato piuttosto in cattive condizioni, e sembra non si riprendessero più, tanto che con lettere apostoliche del 13 novembre 1443 il già ricordato Eugenio IV univa anche questo priorato alla nostra chiesa di S. Michele in foro (155).

Ma prima di terminare — e mi scuso per avervi preso molto, troppo tempo, temo — devo far cenno anche a due altri monasteri assai importanti che sorsero tra il '300 e il '400 nei dintorni della nostra città: quello dello Spirito Santo della Certosa a Farneta e l'altro di S. Maria di Fregionaia a Maggiano.

Il monastero della Certosa sorse a seguito della volontà testamentaria di un ricco mercante lucchese dimorante a Venezia, Gardo del fu Bartolomeo Aldibrandi. Il testamento in parola porta la data del 17 dicembre 1329, ma è da credere che il più testatore morisse solo tra la fine del '37 e i primi del '38, quasi dieci anni dopo cioè. Infatti si trova che solo ai primi di questo secondo anno si cominciò a trattare della nuova costruzione, avendo i procuratori generali dell'Ordine accettato con gioia il lascito, in onore certo anche del beato Landuino, uno dei primi compagni del fondatore S. Brunone, che era appunto lucchese. Nel 1341 sembra che la costruzione fosse ormai terminata e vi si trova già un religioso, D. Francesco che si qualifica *prior monasterii Sancti Spiriti Ordinis Cartusie positi in territorio communis S. Laurentii de Farneta*. Nel 1358 ai 14 di ottobre, ventunesima domenica do-

po Pentecoste, festa della Maternità di Maria Vergine, il vescovo nostro Berengario II ne consacrava la chiesa.

I certosini officiavano ancora a Farneta nel loro antico monastero, ed anzi quando il governo francese ai primi di questo secolo li scacciò dalla grande Certosa di Grenoble, trasferirono la loro curia generalizia a Farneta — e anzi fu proprio da qui che il P. Generale Baghin scrisse al ministro Combé dandogli appuntamento davanti al tribunale di Dio — e ve la mantennero fino a che non poterono riavere la loro Casa Madre (156).

Del monastero di S. Maria di Fregionaia sappiamo che sorse assieme alla chiesa fatta costruire alla metà del secolo XIII dal lucchese Marcovaldo Malpigli, e il pontefice Alessandro IV, con bolla del 13 aprile 1258 ne aveva approvata la costituzione.

Sembra che funzionasse sotto il regime canonicale, ma dai pochi documenti si resta in dubbio se si trattasse di una vera e propria « canonica » o non piuttosto di un monastero.

Ma la sua vera storia comincia quando vi capitò predicatore un sacerdote romano, certo Bartolomeo di Pietro, del rione del Campo dei fiori. Di passaggio in seguito da Pavia per la sua missione, convinse due sacerdoti di quella città, d. Leone Gherardini da Carate e d. Taddeo da Bagnasco, entrambi canonici della chiesa di S. Pietro in ciel d'oro, che gli avevano chiesto di un luogo dove potessero ritirarsi per seguire una vita più austera, di portarsi proprio a Fregionaia e di iniziare di qui la loro opera riformatrice.

La riforma di Fregionaia è ben nota e non è il caso che io mi ci dilunghi. Dirò solo che in breve Fregionaia si trovò a capo di una vera e propria Congregazione, alla quale fino al 1483, in appena ottanta anni cioè, avevano aderito già una quarantina di altri tra conventi e « canoniche » fra le quali ricorderemo solo quella romana del Laterano, mentre nei primi anni del XVI

(153) E. Moneti Amico, op. cit. e G. Barsotti, *Lucca sacra*, pp. 226-229.

(154) G. Barsotti, *Lucca sacra*, pp. 213 ss.

(155) P. Guidi, *La chiesa di Monte S. Quirico*, p. 15.

(156) Della Certosa nostra iniziò a scrivere già in « Schola clericorum et cura animarum » (ag.-dic. 1906), ma non terminò l'articolo. Tornò sull'argomento B. Bruni (*La certosa di Lucca* in « Lucca », VII, 1963, 4) con un articolo divulgativo. Infine ne ha scritta recentemente (1971) una storia completa P. Lazzarini.

secolo vi aderiva anche la nostra di S. Frediano con tutte le chiese e le « canoniche » che le erano unite (157).

Una fioritura di vita monastica e cenobitica intorno a Lucca, come si vede, veramente rigogliosa, che difficilmente altre città potranno vantare, che si snoda ininterrottamente per quasi un millennio, e che in parte dura ancora irradiando fede e civiltà sulle nostre terre.

Noi la abbiamo appena tratteggiata, ma la storia di ognuno di questi monasteri andrebbe ora approfondita, ovviamente questo non si può fare però questa sera.

Mi auguro tuttavia che altri, o anche io stesso, possa riprendere con questo intento l'argomento ché veramente lo merita e indubbiamente appare anche molto suggestivo.

UMANITA' DI SALVATORE ANDREUCCI

*Lettura accademica del S.O. prof. Mansueto Lombardi-Lotti
Segretario per la classe di Lettere e di Arti
11 Maggio 1982*

(157) Un'ampia e documentata storia di questo monastero e della riforma che vi avvenne della vita canonica ci ha lasciata N. Windlocher, *La Congregazione dei Canonici Regolari lateranensi, periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio, 1929.